



Amare Gesù nel fratello

«Dal punto di vista psicologico cosa significa: "amare Gesù nel fratello"?».

Maria - Cosenza

Psicologicamente parlando mi sembra che amare Gesù nel fratello, da un lato significhi amare l'altro da sé cogliendo in lui/lei una dimensione profonda e universalmente comune, un serbatoio di istinti e di desideri che tutti hanno e che nelle sue esigenze più profonde si esprime nel "dare e ricevere amore"; dall'altro lato, si tratta di cogliere in lui/lei la bellezza della

sua diversità e della sua specifica individualità. A proposito di quest'ultimo aspetto si tratta di una diversità fatta di storia e di esperienza vissuta che mi porta ad assumere nei confronti dell'altro da sé un atteggiamento di rispetto incondizionato, una diversità che va vista da me come ricchezza, nel senso che l'altro da sé è indispensabile al mio equilibrio interiore. In altri termini, questo particolare modo d'amare, vedendo cioè Gesù nel fratello, è più propriamente un riconoscere che, pur essendo diversi, ad un li-



vello molto profondo c'è qualcosa di universale che ci accomuna, perché, nonostante il fatto che sentiamo di essere diversi l'uno dall'altro, riconosciamo che ognuno a modo suo è ciò

che è, e quindi meritevole di essere amato.

Certamente riuscire a vedere Gesù nel fratello è non solo poco frequente, ma è soprattutto difficile da capire come attuarlo nella

nostra vita quotidiana. Ma non è impossibile. Proprio come ci ricorda la seguente esperienza: «Una giovane donna tornava a casa dal lavoro in automobile quando andò ad urtare il paraurti di un'altra macchina. Era in lacrime quando spiegò che la sua auto era nuova, appena ritirata dal concessionario. Come spiegare il danno al marito? Il conducente dell'altra auto fu comprensivo, ma spiegò che dovevano scambiarsi il numero della patente e i dati dell'assicurazione. Quando la donna cercò i documenti in una grande busta marrone, cadde fuori un pezzo di carta. In una decisa calligrafia maschile vi erano queste parole: “In caso di incidente ricorda, tesoro, io amo te, non la macchina!”».

In fondo, nonostante i nostri limiti, si tratta di desiderare di amare Gesù nel fratello, perché già il desiderarlo è più che sufficiente al di là se ci si riesca o meno. A questo proposito mi ricordo che il mio professor Tullio Bazzi mi diceva: «Tratta i tuoi pazienti non per come sono ma per come dovrebbero essere», ed a distanza di anni ho trovato fondato questo consiglio, alla luce di una frase che ho letto su un testo di mistica medioevale intitolato *La nube della non conoscenza*, scritto da un anonimo nel 16° secolo, e che dice: «Dio guarda con occhi misericordiosi non ciò che sei, né ciò che hai fatto, bensì ciò che desideri essere».

pasquale.ionata@alice.it
